

Sassari

A due anni dalla pubblicazione di un interessante volume

Ville liberty, picconi e cemento dibattito su un libro-necrologio

Forse si riuscirà a fermare l'avanzata di «ruspa selvaggia»

E COSÌ ieri, a due anni dalla sua uscita, è stato presentato il volume «Sassari tra liberty e decò», pubblicato a cura dell'assessorato alla Cultura dell'amministrazione comunale e del Banco di Sardegna. Non una presentazione secondo gli schemi consueti, ma una presentazione-provocazione voluta dall'ultimo circolo culturale nato in città, «Differenze», che con il titolo «Quei segni del passato, ruspe o restauri», ha cercato di indicare un'alternativa alla filosofia del mattone. Si è inteso prendere le mosse, quindi, da un volume-necrologio (vista la misera fine che stanno continuando a fare in città esempi più o meno importanti di quell'architettura che caratterizzò parti non esigue del nostro tessuto urbanistico a cavallo tra Ottocento e Novecento) per fare un bilancio della situazione e per lanciare un nuovo grido d'allarme sul rischio che una parte della città corre: la cancellazione totale di quelle poche ma significative testimonianze che ancora resistono alla marea di cemento.

Il tema è stato illustrato

dal relatore architetto Roberto Badas, presidente della sezione sarda dell'Istituto nazionale urbanistica, e dagli interventi degli architetti Elia Lubiani, Salvatore Manconi e Sandro Roggio, mentre il ruolo del moderatore è stato svolto dal giornalista Pasquale Porcu. Se fosse possibile condensare attraverso un solo concetto il pensiero espresso da Badas sul ruolo delle città fino all'inizio degli anni Settanta e da allora ai giorni nostri, indubbiamente calza a pennello la considerazione che le città sono passate dalle grandi e prestigiose operazioni urbanistiche del rinascimento e dell'Ottocento attraverso la fase del liberty e del decò, fino all'oscurantismo del tiranno Ceausescu. Il «conducator» rumeno sta cancellando con le ruspe realtà sociali vecchie di secoli per concentrare milioni di persone dentro grigi infernali invivibili casermoni.

«Quello di oggi è un dibattito tardivo — ha detto invece Lubiani —. Arriviamo a parlare del problema troppo tardi. Dov'erano i benpen-

santi di oggi quando si dibatteva sul prg? Dov'erano l'università, la scuola? La partecipazione a questi dibattiti è stata sempre molto scarsa tanto che c'è da domandarsi se questo distacco non sia stato voluto al fine di non parlare allora per poter agire meglio adesso».

Scendendo più sul concreto, l'architetto Manconi ha ancora una volta chiamato in causa le responsabilità di chi, a livello di amministratore comunale, ha dato un'interpretazione troppo estensiva a una norma del Prg che invece poteva e doveva costituire un argine contro la colata di cemento che sta sommergendo il centro attivo della città.

Ferma e implacabile la requisitoria pronunciata da Roggio. «Questa è una città urbanisticamente dispersa, rotta in tanti pezzi che non comunicano tra loro: i quartieri popolari, l'immaginario spontaneo delle borgate abusive, l'immaginario ricco di Monte Bianchinu che guarda la restante parte della città dall'alto verso il basso come se fossimo tra Dallas e Forte Belvedere». A parere di Rog-

gio c'è un buco del Prg, proprio quello riferito alle zone B (cioè quelle sulle quali sono appuntati gli occhi della speculazione) che ha permesso al piccone demolitore di cancellare numerose testimonianze del passato.

Come fermare ruspe e picconi? L'ultima speranza è riposta nel piano, commissionato dall'amministrazione comunale, per la perimetrazione di quegli ambiti della città nei quali sorgono gli ultimi esempi di architettura liberty e decò. Il piano sarà esaminato nei prossimi giorni, ha annunciato ieri l'assessore all'urbanistica Francesco Camboni, dalla commissione urbanistica che poi presenterà una serie di proposte al consiglio comunale.

Numerosi gli interventi: da quello di Luigi Bua a quello di Gavino Marras, del gruppo «Umanoidi associati», che ha suscitato applausi e ilarità; da quello di Antonello Mattone che ha stigmatizzato l'assenza della Soprintendenza ai monumenti per finire con quelli del consigliere comunale Giovanni Meloni e del sindaco Fumi.

